

**NARRATIVA** Si intitola «La strategia del caso» il nuovo romanzo dello scrittore veneziano

## Un delitto tra le miserie d'Italia per Ongaro

*Una partitura fatta di suspense e attesa su cui cala un'ombra di malinconia*

È stupefacente che a quasi ottant'anni uno scrittore senta il bisogno, la voglia e l'energia di cercare strade nuove. È insolito, ma a volte accade. Prendiamo **Alberto Ongaro**. Nato a Venezia nel 1925, partito poco più che ventenne per l'America del Sud in compagnia di Hugo Pratt e altri amici appassionati di fumetti, ha girato in lungo e in largo il mondo come inviato speciale dell'«Europeo», è diventato un romanziere affermato e molti autori giovani lo riconoscono come un maestro della suspense.

Negli ultimi anni Ongaro ha accelerato il ritmo della sua produzione: il bellissimo noir sudamericano «Rumba» uscito in maggio era il degno erede dei grandi testi ongariani, «Un romanzo d'avventura», «La taverna del doge Loredan», «La partita», «Il segreto dei Sègonzac». E ora, appena pochi mesi dopo «Rumba», la Piemme ha già in cantiere un romanzo nuovo per il 2004, ancora altri libri sono in fase di ribollente creazione e la casa editrice **Aragno** pubblica «**La strategia del caso**» (pagg. 235, euro 13) dove, senza toni

gridati ma in modo indiretto e nel contesto di una storia che apparentemente racconta altro, Ongaro dice con forza la sua opinione sui più angosciosi temi del momento.

Un giovane di cui non si dice il nome va a trovare l'insopportabile e bisbetico zio ricoverato in una casa di riposo per anziani sulle rive del Brenta e nel parco incontra un vecchio ed affascinante signore che forse vuole parlargli. Dopo alcuni giorni il giovane ritorna e il vecchio gentiluomo gli affida un bizzarro incarico: trovare un uomo che non vede da più di cinquant'anni, un uomo con cui aveva scambiato solo poche parole ma che ora deve assolutamente rintracciare. Di lui sa solo che si chiamava Franco e che mezzo secolo prima, dopo quel fatale colloquio, era partito per il

Brasile. Il giovane intuisce che nei pochi minuti di quel lontanissimo incontro tra i due deve essere successo qualcosa di decisivo, qualcosa di cui il vecchio non vuol parlare. Sulla base delle inconsistenti tracce il protagonista attraversa-

rà l'Oceano alla scoperta del Sudamerica, vivrà insolite avventure e apprenderà molte cose su quel vecchio signore ma anche su sé stesso. In questo percorso, Ongaro sa regalare come sempre al lettore sequenze di grande fascino e tensione narrativa: restano indimenticabili la misteriosa e malvagia ferita al piede che colpisce il protagonista, l'incontro con l'attrice argentina e soprattutto la proiezione del vecchio filmato della festa svoltasi cinquant'anni prima in un palazzo di Venezia, le sequenze cinematografiche dalla quali si comincia ad intuire la spiegazione dell'enigma. Sì, perché «La strategia del caso» è a tutti gli effetti un giallo, ma un giallo dove il delitto, il mistero e la soluzione finale non appartengono alla sfera del crimine quanto a quella della morale.

In Ongaro resta intatta la solita abilità nell'orchestrare una partitura narrativa fatta di suspense e di attesa, di inquietanti segnali e di rivelatrici coincidenze, di colpi di scena e di sfuggenti personaggi. Ma sullo scrittore veneziano

sembrano scesi i contorni di un'ombra dolente, i lembi di una malinconia esistenziale: saranno questi anni berlusconiani, intrisi di delusione e di cialtroneria, di volgarità e di bassezza intellettuale. Sarà che Alberto Ongaro, uomo vicino ai rigori etici ed intellettuali del Partito d'Azione, in quest'epoca di disarmo morale si sente come un orgoglioso pesce fuor d'acqua e allora si tuffa nelle pozze ancora rimaste limpide. Ecco apparire sullo sfondo del romanzo la Resistenza italiana contro il nazi-fascismo, ecco le madri argentine di Plaza de Mayo che si ostinano a pretendere la verità per la sorte di figli e mariti fatti sparire dalla dittatura militare, ecco la fedeltà a se stessi e ai propri valori.

Forse più vicino all'esordio del «Complice» che alle travolgenti avventure cui il suo nome è legato, è senza dubbio il romanzo più segreto e struggente di Ongaro. E se nel finale trabocca un senso di civile rabbia e di orgogliosa commozione, è proprio questo che «La strategia del caso» vuole raccontare.

Luciano Comida